

Pubblichiamo alcuni tra i più significativi interventi che sono pervenuti alla "Lettera politica".

Il primo intervento è del **dott. Renato Fongaro** che si esprime in dissenso rispetto alla "Lettera politica" n. 20, nella quale veniva criticato il mancato impegno della Destra nelle politiche di difesa dell'ambiente, della natura e degli animali. L'aver lasciato "in appalto" alla Sinistra queste tematiche preclude alla Destra la raccolta del consenso in una fascia di elettorato non trascurabile. Il dott. Fongaro non condivide. Ma proprio per questo è molto importante pubblicare il suo punto di vista (che sappiamo non essere solo suo, ma condiviso da molti altri) non solo perché meditato e serio, ma soprattutto perché scopo della "Lettera politica" è quello di riattivare nel mondo della destra un dibattito politico e culturale troppo spesso sacrificato a discussioni di politica politicante senza costrutto.

Scriva il dottor Fongaro:

«Le lettere politiche fin qui giuntemi mi hanno trovato pienamente in accordo sulla analisi della situazione politica. Prendo purtroppo le distanze dalla lettera n. 20. Se la caccia al voto si deve spostare a rastrellare quegli indecisi che si sentono di destra, ma altrettanto hanno a cuore la politica ambientale, me lo lasci dire, non sono pienamente d'accordo. La sua disamina, vista da occhio attento - ma non del settore - è in via generale corretta. Sono quindi ad apportarle il mio modesto pensiero maturato sul tema "ambientalismo" e che seguo con attenzione da molti anni. Tale argomento è ben più vasto e complicato di tanti temi che affronta la politica italiana perché - non mono-settoriale. Ebbene sì, le tematiche animal-ambientaliste toccano molte sensibilità: da "affari" importanti quali l'edilizia è l'energia, fino alle "sensibilità ultra-protezionistica del momento" scaturite dall'indignazione - in questo noi italiani siamo maestri. Quest'ultimo tema è forse il meno studiato perché di difficile interpretazione e perché impossibilitati a darne consistenza numerica: è apolitico e vive di sensazioni provate dal cittadino in un particolare momento storico. Un esempio palese è l'insurrezione popolare nata al manifestarsi, tramite i telegiornali di pochi giorni or sono, del numero di caprioli italiani da abbattere nei prossimi mesi - pratica ventennale che non aveva mai fatto insorgere nessuno. Questo approccio qualunquistico dei giornali all'argomento, ha radicato, nell'opinione generale, un "rifiuto a prescindere" dettato dall'ignoranza. Purtroppo "le cose" sono ben differenti da come sono state date in pasto ai cittadini tramite i mass media: gli abbattimenti, stilati tramite studi scientifici, si rendono necessari per dare un equilibrio a ciò che l'uomo ha modificato. Il capriolo necessita di gestione in quanto la popolazione italiana è in surplus rispetto al territorio su cui insiste. Vien da sé che il "lasciar stare il povero bamby indifeso" impoverirebbe in poco tempo l'ambiente di tutte quelle specie arboree ed erbacee di cui si nutre - non citando i danni all'agricoltura e gli incidenti stradali. Inoltre, un elevato numero di caprioli per ettaro porterebbe ad un aumento di quelle gravi patologie che depaupererebbero il capitale base "capriolo" - un congruo numero di capi per ettaro.

Ne è esempio lampante la rogna sarcoptica che più di una decina di anni or sono ridusse all'inverosimile il numero di stambecchi ospitati nel parco del Gran Paradiso. Ma questo non è l'unico esempio di focolai patogeni esplosi all'interno di zone mal gestite ove l'estremismo protezionista ha fatto più danni che benefici. Ci sarebbero molti altri esempi, ma spero di aver dato il senso all'argomento. Passerei dunque ad altro.

In Italia, quando si trattano argomenti come il prelievo venatorio o la protezione di questa o quella specie di fauna, si sente spesso citare l'I.N.F.S. - Istituto Nazionale Fauna Selvatica - ed i suoi "autorevoli" pareri. Questo organo, che dovrebbe essere super partes e fare da ago della bilancia tra mondo venatorio, agricolo ed ambientalista, è purtroppo sempre più politicizzato.

Mettiamoci poi che la politica ci mette del suo legiferando a spanne in materie poco conosciute e senza quella concertazione che si addice ad un paese democratico solo per accondiscendere ai mormorii della piazza, abbiamo fatto tredici alla schedina. Mi riferisco, in particolare, alla interpretazione personale che certe associazioni pseudo-ambientaliste - e le sue guardie zoofile - stanno dando alla legge sul maltrattamento degli animali: divieto assoluto di lasciare il proprio cane custodito in veicolo chiuso - con finestrini abbassati per arieggiare - anche per un solo minuto, divieto d'utilizzo del collare a strangolo, possibilità per i cani di abbeverarsi alle fontanelle del parco ove bevono i ragazzini, etc. Purtroppo, quando una legge nasce male, non è dettagliata e motivata scientificamente, le interpretazioni che tirano acqua al proprio mulino fioccano. Pensiamo ora alla signora che porta a passeggio sul marciapiede il proprio cane di 30 kg e caso vuole che sul lato opposto della carreggiata si trovi un gatto od un'altro cane in atteggiamento di sfida. Nel metre arriva un ignaro motociclista. Com'è gestibile il cane senza un collare a strangolo? A questo non si è pensato mentre si legiferava? Provate, in presenza di un animalista a dare uno scappellotto al vostro cane perchè tira al guinzaglio: la denuncia penale è assicurata! Lascio a lei, medico, interpretare le possibilità di contrarre malattie, da parte dei bambini, perchè ai cani è concesso per legge bere alla fontanella del parco. Per non parlare poi del trasporto dei cani, equiparato oggi al trasporto di animali da reddito con le sue leggi e leggine comunali, regionali, statali - ve le risparmio.

Gli esempi sono molti, ma vi bastino questi. Parliamo del mondo rurale? L'agricoltore, con le normative attuali, non può più tirare il collo alla gallina per fare il brodo domenicale, oppure abbattere il verro per fare i salami casalini. La legge prescrive che si debba recare presso il macello comunale. Mentre da una parte s'inneggia e si pubblicizza il mangiar bene senza conservanti e coloranti - gli agriturismi -, dall'altra li si limita con le leggi: un controllo incrociato farebbe venire alla luce che il 99.9% degli agriturismi abbatte in proprio quella quota di animali che fanno parte del menù (se veramente li crescono in proprio come normativa vorrebbe). E questo non è che la punta dell'iceberg.

Secondo me ci stiamo allontanando a grandi falcate da quell'equilibrio che distingue l'uomo dall'animale e ci troviamo, allo stato attuale, in un Paese ove gli animali hanno più diritti dell'uomo stesso. Questo è dovuto, storicamente, alla crescita della asetticità del rapporto con gli animali stessi: al supermercato il pollame è già bello pronto da cucinare, pelato, pulito e senza testa, mentre quello arzillo e pimpante fa la pubblicità al famoso riso od è inserito, con il ruolo di "sveglia mattutina", nel cartone animato dato in pasto ai nostri stessi figli senza che ce ne accorgiamo. Se volete far piangere i "bambini di città", quelli che, per intenderci, vedono gli animali in TV o allo zoo, provate ad accomunare il pollo del freezer con quello dei cartoni animati.

Vedete, il mondo cittadino, al contrario di quello rurale, si è allontanato dal rapporto con la morte. Il contadino tramanda ai propri figli, con le azioni di tutti i giorni - anche la morte della gallina -, quello che è il vero sale della vita: la morte dell'animale è fortemente legato alla successiva festa della tavola. Questa paesità l'agricoltore non la ha mai detta ai figli - e nessuno mai ne ha chiesto lumi. Lo stesso vale per l'attività venatoria, legata a doppio filo con la ruralità e con la morte degli animali. Il "cittadino sensibile" ne prende le distanze, la aberra per non riconoscere nella morte una fase della vita. Andando più in profondità, ci si renderebbe conto che evita l'argomento morte degli animali per non pensare alla propria, così tanto censurata dalla cultura di questo e del precedente secolo.

Nella lettera viene poi portato alla ribalta un personaggio veneto che milita nelle fila di AN e che, come elettorato, vede la parte estremista del mondo venatorio. A parte questa "spina nel fianco" del partito, non vedo altre posizioni più moderate vicine al mondo rurale. Perché non ci sono? Devo premettere che il personaggio mi va alquanto stretto, sia per i modi che per le argomentazioni. Se però svolge un ruolo politico vuol dire che l'interesse di un congruo numero di elettori - ed in fin dei conti del partito - lo fa. Ed è da qui che la stessa AN deve iniziare il proprio ragionamento. È possibile mediare tra la posizione estremista del sopraccitato e l'ambientalismo-animale più oltranzista? Vedete, se all'interno di un partito - che ha fatto della ponderatezza vessillo di battaglia - si scegliesse di fare "campagna acquisti" presso il mondo ambientalista estremista, oltre che non fare altro che l'opposto di chi ha scelto di rappresentare una parte del mondo venatorio, penso ci si potrebbe allontanare da quel mondo rurale che sempre si è immedesimato, fino ad oggi, in AN. Esiste, dall'altra, un ambientalismo schietto e puro, che non si barrica dietro preconcezioni di sorta e campagne pubblicitarie e che ammette che le realtà tutte debbano usufruire - senza distruggere - dei beni della Natura. "Prelevare gli interessi senza intaccare il capitale" dovrebbe essere il punto d'incontro tra tante realtà differenti che coesistono sul territorio italiano. È solo qui che dovremmo andare a pescare.

Renato Fongaro»

Paolo Daniell
